

La vicinanza solidale

Marco Tuggia¹

Abstract

La solidarietà tra famiglie e persone abitanti un medesimo territorio è stata particolarmente curata dai servizi e dalle realtà dell'associazionismo familiare negli ultimi anni, soprattutto come forma di supporto alle famiglie vulnerabili. Anche il Programma P.I.P.P.I. ha riconosciuto il suo valore, cercando di identificarne una nuova prospettiva. La vicinanza solidale, infatti, si differenzia dall'affido familiare in quanto il supporto offerto rimane nel terreno della famiglia naturale piuttosto che in quello della famiglia affidataria, mentre nell'affido si tratta di far transitare il bambino nel terreno di chi offre il proprio aiuto. Trattandosi della promozione di un accompagnamento "naturale", le risorse solidali vanno ricercate principalmente all'interno degli ambienti di vita della famiglia stessa, costruendo un percorso che sposta l'azione dei servizi dal controllo alla facilitazione dei processi e dell'autonomia della famiglia.

Parole chiave: solidarietà, accoglienza familiare, reti sociali, associazionismo, territorio.

Abstract

Solidarity between families and people living in the same territory has been particularly cared for by the services and the family associations in recent years, especially as a form of support for vulnerable families. The P.I.P.P.I. Program recognized the value of this intervention, trying to identify a new perspective. Solidarity, in fact, differs from the foster care because the offered support remains in the family's natural environment, rather than introducing the child into the environment of the ones who offer their support. Given the promotion of "natural" helpers, solidarity resources must be sought primarily within the living environments of the family itself, building a path that shifts the focus of the services' action from control, to the facilitation of processes and of family autonomy.

Keywords: solidarity, foster care, social networks, associationism, territory.

1. *Che cosa s'intende per vicinanza solidale*

La solidarietà tra famiglie e tra persone, ossia l'aiuto reciproco che queste, abitanti nello stesso territorio, si scambiano per affrontare i nor-

¹ Pedagogista, formatore, consulente educativo e collaboratore di LabRIEF.

mali e molteplici compiti della vita quotidiana, è rintracciabile in tutti i tempi e in tutte le culture (Milani *et al.*, 2015, sez. 4, p. 9).

Possiamo dire che avere delle persone a cui “appoggiarsi” quando si hanno dei bisogni che non si riescono a soddisfare autonomamente sia un’esperienza assolutamente normale. Al contrario, la vita può diventare difficile quando queste risorse non sono immediatamente disponibili o non si sa come e dove reperirle.

Riconoscere il carattere di normalità dell’essere aiutati è un primo passo fondamentale per gli operatori sociali che si occupano di sostenere le famiglie vulnerabili: l’idea non è quella di attivare un intervento di supporto perché, data la loro situazione di fragilità, esse ne hanno bisogno per accompagnare la crescita dei loro figli; bensì, si tratta di creare le condizioni affinché esse possano avvantaggiarsi di questo supporto come accade a qualsiasi famiglia. Il presupposto è quindi che la genitorialità non si esaurisca nelle risposte dirette che i genitori riescono a dare ai propri figli, ma nella valorizzazione delle risorse presenti nel loro ambiente di vita (Tuggia, 2009).

Le grandi trasformazioni sociali e urbane avvenute nel mondo occidentale nel corso del XX secolo hanno reso più difficile lo sviluppo di questo aiuto “naturale” e ciò è particolarmente vero per tutte quelle famiglie che presentano delle difficoltà nella creazione e nel mantenimento dei legami non solo all’interno del proprio nucleo, ma anche verso l’esterno (Lacharité, Ethier, Nolin, 2006).

Come sappiamo, la nascita dell’istituto dell’affidamento familiare rappresenta un’importante risposta attraverso la quale il legislatore ha voluto offrire una protezione a quei bambini che temporaneamente si trovano a vivere gravi situazione di disagio all’interno del proprio nucleo familiare.

L’affidamento familiare, pur nascendo non solo come uno strumento di tutela del bambino, ma anche di prevenzione al fine di permettere a quest’ultimo di preservare i propri legami familiari, rimane un dispositivo che agisce tramite l’allontanamento temporaneo del bambino dalla sua famiglia. Pertanto, tale istituto non risulta adatto nelle situazioni in cui è invece necessario sostenere la famiglia nell’impegno a far fronte alle diverse richieste della vita quotidiana mentre sta attraversando un momento di particolare fragilità. È in queste situazioni che può manifestarsi una difficoltà a trovare autonomamente degli aiuti naturali e in cui si rende necessaria un’azione esterna per superarla.

La vicinanza solidale (da ora in poi VS) rappresenta quindi una forma di solidarietà tra famiglie avente quale finalità quella il sostegno a un

nucleo familiare attraverso la solidarietà da parte di un altro nucleo o di singoli aiutanti naturali (Folgheraiter, Cappelletti, 2011) e di prevenire l'allontanamento del bambino dalla propria famiglia. Con questo dispositivo si sceglie intenzionalmente di stare nel "terreno della famiglia", piuttosto che far transitare il bambino nel terreno di chi offre il proprio appoggio (Milani *et al.*, 2015, sez. 4, p. 9).

Pertanto, parlando di aiuti naturali e non solo di famiglie in senso stretto, si intende valorizzare le singole persone e le diverse realtà sociali presenti nelle comunità locali che vogliono e possono esprimere una qualche forma di supporto sociale.

1.1. *Continuità e differenze tra la VS e l'affidamento familiare*

Le *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare* (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012) sottolineano come l'affidamento familiare possa assumere forme diverse secondo i bisogni dei bambini, del tipo e dell'intensità dei problemi familiari. In particolare,

tali interventi si collocano in un continuum che dai più "leggeri", che non implicano la separazione del bambino dalla sua famiglia e che anzi sono finalizzati a prevenirla, ai più "pesanti" interventi che implicano la separazione temporanea e il collocamento/accoglienza del bambino in una famiglia affidataria (*ibidem*).

Inoltre, nella Raccomandazione 223.2 del suddetto testo, è incoraggiata la sperimentazione del "vicinato solidale" come uno tra gli interventi cosiddetti "leggeri". Si parla di nuclei familiari che abitano vicino alla famiglia in difficoltà e che sono coinvolti dai Servizi territoriali in un percorso di accompagnamento e aiuto condiviso dalla stessa famiglia. La VS coincide quindi con la categoria di interventi "leggeri" indicata dalla Raccomandazione.

Il riconoscimento che la VS sia collocabile nello stesso *continuum* dell'affidamento familiare, non deve indurre a sottovalutare le importanti differenze tra i due istituti. La prima differenza è che alle persone disponibili alla VS non è chiesto di assumere delle funzioni genitoriali *sostituendosi* a una famiglia che si presume non sia nelle condizioni di occuparsene, come accade nell'affidamento familiare. A esse è chiesto infatti di circoscrivere il proprio contributo al solo *sostegno* della famiglia in una o in alcune delle molteplici funzioni genitoriali che si trova

ad affrontare in quel preciso momento. Ciò che accade in una famiglia vulnerabile, a differenza di altre famiglie, è che questo aiuto non le è al momento naturalmente disponibile, esplicito, visibile o usufruibile a causa di qualche ostacolo che ne impedisce un suo utilizzo. È necessaria quindi un'azione esterna per facilitare l'avvio e lo sviluppo di questo processo. Ci muoviamo quindi nell'ottica delle co-genitorialità e della co-educazione, in cui

l'indicazione chiave è relativa al valorizzare l'apporto che i genitori possono dare all'educazione dei figli, ad esempio nel rapporto tra scuola e famiglia, non sostituendosi, ma entrando a far parte della costellazione relazionale in cui le stelle principali (figlio e genitore) vanno accompagnate a creare un nuovo contesto dove professionisti e famiglie possono realizzare un processo di co-apprendimento e co-development (Milani et al., 2015).

Una seconda importante differenza tra VS e affidamento familiare è direttamente conseguente a quanto finora descritto.

Dal momento che con la VS si facilita l'attivazione di aiuti naturali presenti nell'ambiente di vita della famiglia che, in un determinato momento, non appaiono disponibili, di conseguenza l'intervento dei Servizi Sociali nella gestione del dispositivo dovrebbe essere contenuto per evitare il più possibile che si generino dei processi di istituzionalizzazione e burocratizzazione che rischierebbero di snaturare le peculiarità del dispositivo, fino a renderlo inefficace.

In altre parole, quanto più ci si muove all'interno dell'ambiente sociale naturale della famiglia, tanto minore dovrà essere la funzione di controllo esercitata dai Servizi e tanto più elevata sarà quella di facilitazione del processo e del suo autonomo svolgimento. Questo significa

passare da un'ottica di controllo a un'ottica di sostegno, dove con sostegno non si intende una delega al ruolo di tutela e di vigilanza cui i Servizi sono chiamati, ma viene posto l'accento sulla costruzione di un'alleanza in cui l'assistente sociale si propone come riferimento competente e protettivo, che segue da lontano tutto il percorso, intervenendo in caso di necessità e garantendo la tenuta generale del sistema (Maurizio, Perotto, Salvadori, 2015).

Facciamo degli esempi concreti: difficilmente una zia accetterà di partecipare a un colloquio con l'assistente sociale e lo psicologo per essere valutata nella sua capacità di andare a prendere il nipote al termine delle lezioni scolastiche e di riportarlo a casa; così come l'allenatore della squadra di pallavolo di una bambina difficilmente comprenderà

la necessità di partecipare a un corso di formazione sulla VS, visto che il suo compito è limitato ad accompagnare la bambina a casa al termine dell'allenamento. Questi *natural helpers* svolgono un ruolo positivo proprio perché rimangono *natural*, ossia non li si costringe a entrare in dinamiche complesse che riprodurrebbero, seppur in piccolo, gli stessi meccanismi previsti nelle situazioni di affidamento familiare.

Nuovamente, le *Linee d'indirizzo per l'affidamento familiare* aiutano a precisare un aspetto importante: evitare l'errore di proporre a queste "risorse naturali" di inserirsi in percorsi troppo impegnativi non significa svincolare questo intervento dal Progetto Quadro che i servizi hanno costruito con la famiglia. Una delle azioni indicate nella Raccomandazione 223.2 citata in precedenza invita a operare in modo che il vicinato solidale sia «formalizzato individuando, per quanto possibile, le modalità di aiuto per l'organizzazione e la gestione della vita familiare e il sostegno in momenti particolari». Questa "formalizzazione" va intesa nel senso che l'attività delle persone coinvolte nella VS è parte integrante del progetto del bambino e della sua famiglia.

Risulta evidente da quanto detto sino a ora che all'operatore sociale è richiesta una ristrutturazione profonda dell'ottica con cui occuparsi di VS: per evitare di applicare il medesimo modello con cui solitamente si gestisce il processo dell'affidamento familiare, è opportuno ripensare alle modalità con le quali si cercano, si coinvolgono nei progetti e si accompagnano le persone disponibili.

2. Dove e come si trovano le persone disponibili alla VS

Le persone disponibili alla VS possono essere cercate innanzitutto nei normali contesti di vita di ogni famiglia.

Questa potrà sembrare un'affermazione scontata e per certi versi semplicistica, ma in realtà spiega la difficoltà che gli operatori sociali riferiscono spesso nel reperire le persone disponibili a questo supporto. Poiché questa medesima difficoltà è espressa da chi si occupa di affidamento familiare, si rischia di giungere alla conclusione che le risorse accoglienti, di qualsiasi tipo siano, sono oramai una rarità. Per tentare di superare questa *impasse*, possiamo chiederci: "Dove stiamo cercando queste persone?"

Se è vero quanto sostenuto sin qui, ossia che le persone disponibili alla VS non sono delle famiglie affidatarie "in formato ridotto", allora è opportuno assumere uno sguardo diverso con cui approcciarsi a questo

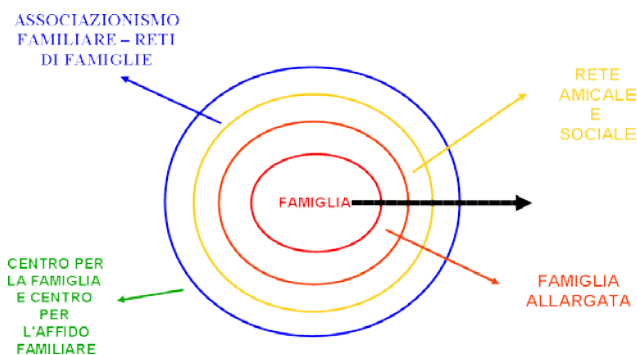
dispositivo anche per quanto riguarda il “territorio” dove esse possono essere trovate, che non coincide del tutto con quello delle famiglie affidatarie.

Esistono almeno quattro territori sociali che si configurano come potenziali bacini per l'individuazione di persone disponibili alla VS, ovvero:

1. la famiglia allargata della stessa famiglia vulnerabile;
2. la rete amicale e sociale della famiglia vulnerabile;
3. l'associazionismo familiare o le reti di famiglie;
4. il Centro per le famiglie o il Centro per l'affidamento familiare.

L'ordine con cui presentiamo questi quattro territori, costruito (v. Fig. 1) sull'asse che va dal più “naturale” al più “artificiale”, si basa sul presupposto che, date le caratteristiche di questo dispositivo, più le persone disponibili alla VS sono ricercate all'interno del contesto naturale di vita della famiglia, più sarà semplice trovarle e più il loro aiuto sarà accettato e riconosciuto come utile dalla famiglia stessa.

Figura 1.



L'ipotesi è che, dal momento in cui un'Equipe Multidisciplinare ha pensato di attivare il dispositivo della VS, il primo passo da fare non è rivolgersi alla porta del Centro per l'affidamento familiare o organizzare una serata di sensibilizzazione/informazione, bensì verificare se questa risorsa sia presente all'interno della famiglia allargata della stessa famiglia vulnerabile e, solo in seconda battuta, dirigersi dunque a esplorare gli altri territori.

Trattandosi di un principio operativo, non deve essere considerato in maniera rigida: vi sono circostanze nelle quali può risultare non solo più efficace, ma anche più opportuno, se non necessario, allargare sin da subito il raggio di esplorazione e spostarsi quindi verso soluzioni che si allontanino dall'ambiente naturale della famiglia. Ma è altrettanto vero che una lettura semplicistica potrebbe indurre l'operatore a rivolgersi ad ambienti istituzionali consueti dove gli è più facile agire. È quindi molto importante che questo tipo di valutazione sia costruita in modo approfondito all'interno dell'Equipe Multidisciplinare, coinvolgendo sin da subito in questa analisi la stessa famiglia.

3. *Un metodo per la VS*

La domanda che abbiamo formulato ha posto l'attenzione sul *dove* si ricercano le persone solidali. Ma è necessario chiedersi anche *come* si accompagna il processo di sviluppo della VS per evitare nuovamente il rischio di sovrapporre questo dispositivo all'affidamento familiare. In altre parole, non basta trovare le persone disponibili alla VS nei giusti luoghi, bisogna anche accompagnare il processo con un nuovo metodo.

Le fasi di lavoro del metodo che descriveremo sono quindi costruite nel rispetto di due principi: il mantenimento di un basso tasso di istituzionalizzazione dell'intervento professionale per garantire e rispettare la naturalità del processo e la promozione della partecipazione della famiglia a cui è destinato il supporto nella costruzione dell'intero processo.

3.1. *Prima fase: la definizione del bisogno*

Avere un'idea chiara e soprattutto condivisa di quale sia il bisogno della famiglia a cui si può rispondere tramite il dispositivo della VS, è il punto di partenza cruciale.

Mentre nell'affidamento familiare la famiglia affidataria di fatto si trova a sostituirsi alla famiglia d'origine in molte, se non in tutte, le funzioni genitoriali, nella VS si opera invece a favore del sostegno delle funzioni genitoriali che rimangono in capo alla famiglia stessa.

È quindi importante generare uno stretto collegamento tra il bisogno e la risorsa espressa dalla persona che offre la sua disponibilità. Generici o troppo estesi bisogni, come ad esempio *favorire il benessere del bambino*, non solo sono inappropriati rispetto a quello che tale dispositivo

può offrire, ma possono causare nella famiglia timori che si stiano, sottraccia, creando le condizioni per procedere in seguito a un affidamento familiare. Inoltre, bisogni così poco definiti possono essere avvertiti dalle persone a cui è chiesta la disponibilità come troppo impegnativi e carichi di responsabilità; o, al contrario, come un implicito via libera all'estensione del proprio spazio d'intervento, producendo così conseguenti confusioni di ruolo e resistenze.

Il percorso di analisi del bisogno deve condurre quindi a una sua definizione circoscritta, delimitata e operativa. Deve essere pertanto chiaro e facilmente controllabile da tutti i soggetti coinvolti che cosa è chiesto a chi offre il proprio aiuto.

Per ottenere questo risultato è fondamentale che il bisogno sia riconosciuto e sentito come importante da parte della famiglia e quindi:

- non può essere definito tramite una valutazione fatta dai soli professionisti poiché questo modo di procedere rischia di generare nella famiglia un atteggiamento passivo o, all'opposto, reattivo verso una proposta che non è riconosciuta congruente con le sue esigenze e aspettative;
- richiede un tempo e uno spazio in cui operatori e famiglia cercano insieme di identificare il bisogno che può essere soddisfatto con la VS, riconoscendo alla famiglia un ruolo attivo e da protagonista in questo percorso;
- sollecita gli operatori a superare quell'atteggiamento per cui il bisogno definito dalla famiglia è superficiale o non corrispondente al bisogno reale che si suppone molto più profondo e importante;
- comporta l'utilizzo di strumenti che facilitino la comunicazione tra operatori e famiglia e che favoriscano l'emersione del punto di vista della famiglia. John McKnight ha scritto che «non esiste potere più grande del diritto di definire i termini di un problema» (McKnight, 1977, trad. it. 2008) e questo è, secondo l'autore, uno degli effetti disabilitanti del modo di operare dei Servizi poiché mette al centro della scena l'operatore e le sue soluzioni. La rinuncia a questo potere conferisce nuovamente centralità alla famiglia, creando le condizioni per l'avvio di un reale processo di *empowerment*.

3.2. Seconda fase: esplorare i diversi "territori sociali" per individuare la risorsa

Abbiamo detto che la VS è prima di tutto vicinanza "geografica", ossia la possibilità di ritrovare le persone disponibili ad aiutare la fami-

glia a soddisfare quel bisogno che abbiamo insieme identificato là dove essa vive.

Il percorso che abbiamo indicato, che vede operatori e famiglie alleate nell'identificazione del bisogno, prosegue allo stesso modo nell'identificazione della risorsa.

Il primo e più efficace passo da compiere è quello di farsi descrivere direttamente dalla famiglia il suo mondo di relazioni. A questo riguardo, l'utilizzo di uno strumento come l'*ecomappa* (Hartman, 1995) può senza dubbio aiutare gli operatori e famiglie a esplorare insieme i territori sociali della famiglia, senza pregiudizi e con grande disponibilità a valorizzare quello che in essi si trova, rispettando un procedere che va dai territori più vicini a quelli più lontani.

3.2.1. *La famiglia allargata*

Spesso le persone di appoggio si trovano là dove stanno già svolgendo questo servizio, magari senza saperlo, per il semplice motivo che nessuno le ha "etichettate" in questo modo; oppure potrebbero svolgerlo se qualcuno le aiutasse a trasformarsi da risorsa potenziale a risorsa attiva.

Nonni, zii, cugini, fratelli, sono persone che in molte occasione sono già di aiuto, supporto e sostegno come avviene in modo naturale in qualsiasi famiglia. In questo caso vi è da parte degli operatori la necessità di conoscere e di verificare se questi aiuti siano compatibili con il progetto della famiglia e del loro figlio o se lo possano diventare.

In altre occasione invece queste persone, pur essendo presenti nella vita della famiglia, non le sono di supporto, a volte solo per una mancata ed esplicita comunicazione di un bisogno, da una parte, e di una disponibilità, dall'altra. Anche in questo caso i Servizi hanno la necessità di conoscere l'esistenza di queste figure e di capire assieme a loro l'eventuale disponibilità a contribuire al sostegno della famiglia.

L'esplorazione di questo territorio richiede di superare l'eventuale resistenza da parte dei professionisti di considerare la famiglia allargata come un contesto in cui è possibile trovare risorse positive. Quel pregiudizio che rischia di contaminare lo sguardo con cui si guarda la famiglia, riconoscendola prevalentemente per le sue vulnerabilità e problematicità, tende a estendersi quasi automaticamente alla cerchia di persone presenti nel suo contesto di vita. Possiamo dire che siamo in presenza di un vero e proprio *effetto alone*. Questo inganno percettivo chiede di essere coraggiosamente superato da parte dei Servizi per permettere

l'esplorazione di questo *territorio umano* senza pregiudizi, vedendo ben oltre la superficie e scoprendo potenzialità e risorse spesso insperate.

3.2.2. *La rete amicale e sociale*

L'effetto alone è a volte riscontrabile anche nella percezione che i Servizi hanno della rete amicale e sociale delle famiglie vulnerabili. Un'idea pericolosa è che la fragilità relazionale di queste famiglie si estenda *tout court* anche alle sue relazioni sociali. Idea che ha come conseguenza il pregiudizio che esse non abbiano legami sociali significativi o, se questi esistono, difficilmente possano essere considerati una risorsa positiva. La realtà è spesso ben diversa e più ricca di questo immaginario. È l'esistenza di questo pregiudizio che in alcune circostanze impedisce a chi opera nel sociale di andare in maniera curiosa a esplorare assieme alla famiglia questo suo territorio che spesso è più brulicante di persone di quanto si sappia. Ma poiché ciò che esiste nella realtà è ben di più di ciò che noi sappiamo della realtà stessa, è possibile superare questa barriera se lasciamo aperta la possibilità che possa esistere qualcosa e, soprattutto, qualcuno che al momento semplicemente noi non conosciamo.

A volte neanche la famiglia – al pari degli operatori – è a conoscenza delle risorse presenti nel proprio ambiente di vita. Questo ha come conseguenza che un'analisi di questo territorio fatta congiuntamente tra operatori e famiglia spesso non sia sufficiente. L'ulteriore passo da compiere è entrare "fisicamente" in questo territorio. Infatti la famiglia può non sapere che all'interno di altre sue reti sociali, come possono essere la scuola, la parrocchia o l'ambiente sportivo, è possibile trovare nuovi aiuti. La scelta di chi compirà questa esplorazione sarà il risultato di una decisione congiunta tra operatori e famiglia. Si aprono così tre ipotesi: la famiglia può muoversi in autonomia; famiglia e operatori agiscono insieme; la famiglia chiede agli operatori di muoversi al suo posto.

In questi ambienti si possono incontrare "nodi di rete" privilegiati, figure come l'insegnante, il parroco o il catechista, piuttosto che l'allenatore, che solitamente sono a conoscenza delle relazioni che i bambini instaurano in questi contesti e possono essere in contatto con altri genitori di compagni che si presentano come sensibili o, in ogni caso, persone in grado di offrire disponibilità che meritano di essere conosciute.

È necessario quindi un incontro diretto con tali figure che possono aprire la strada a nuovi e ulteriori contatti.

3.2.3. *L'associazionismo familiare e le reti di famiglie*

Esiste la possibilità che il lavoro esplorativo di questi due primi territori sociali non produca effetti positivi, sia per un'effettiva mancanza di risorse, sia perché, pur essendo queste presenti, potrebbero non essere adatte al progetto che si sta costruendo. In questo caso bisogna rivolgersi altrove.

In questi ultimi vent'anni lo sviluppo dell'affidamento familiare in Italia è stato reso possibile anche grazie allo straordinario contributo dell'associazionismo familiare e delle reti di famiglie².

Spesso si tratta di realtà che già da anni collaborano, in maniera più o meno stabile e istituzionalmente definita, con gli Enti Locali per la realizzazione di campagne di sensibilizzazione, formazione e accompagnamento delle famiglie affidatarie. Nel tempo, molte di esse si sono occupate non solo di affidamento familiare, ma anche di promozione della solidarietà familiare in senso ampio.

Entrare in contatto con queste associazioni e costruire con loro collaborazione può offrire grandi vantaggi: esse non solo possono contare su un bacino di persone potenzialmente disponibili alla VS, ma sono solitamente anche ben radicate nel territorio. Spesso sono reti che fanno parte di altre reti o sono in grado di muoversi agilmente per connettere e favorire la nascita di nuovi legami. Hanno quindi la possibilità di trovare persone disponibili all'interno dell'ambiente di vita della famiglia, che possono essere sconosciute agli operatori. In questo caso ci si sta muovendo all'interno di un territorio che è già meno "naturale" dei precedenti e si sta promuovendo un'azione volta a favorire la nascita di un legame che è già più "artificiale". Le modalità e i tempi di questa costruzione vanno quindi ben curati e monitorati.

Se i Servizi territoriali non sono già a conoscenza dell'esistenza di queste associazioni o reti di famiglie presenti nel loro territorio, sarà necessario procedere con un'indagine esplorativa.

Concordate preventivamente con la famiglia le modalità operative, il primo passo sarà quello di organizzare un incontro con i referenti delle associazioni o reti per presentare loro il bisogno e il progetto e verificare la loro disponibilità a collaborare. Una volta che l'associazione o la rete

² A questo riguardo, possono essere utili il sito del Tavolo Nazionale Affidamento in cui si possono trovare materiali da consultare e i riferimenti delle varie associazioni e reti di famiglie presenti nelle varie Regioni italiane: <http://www.tavolonazionaleaffido.it/>; Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2012; Gruppo reti di famiglie aperte del CNCA, 2010.

avrà individuato una “potenziale” risorsa, si potrà procedere a organizzare un incontro preliminare per la conoscenza reciproca e per verificare la reale fattibilità della collaborazione.

3.2.4. I Centri per l'affidamento familiare e i Centri per le famiglie

Come sollecitato anche dalle *Linee d'indirizzo per l'Affidamento Familiare*, molti Comuni, anche in forma associata o con delega al Servizio Sanitario, hanno in questi anni avviato o consolidato l'organizzazione dei Centri per l'affidamento familiare. Nati specificatamente per occuparsi di affidamento familiare, molti di essi si stanno occupando, di fatto e a volte per esplicita scelta, anche di VS.

Questa interessante evoluzione è stata generata da due aspetti molto pratici: alcune famiglie affidatarie, dopo una o più esperienze di affidamento familiare, non se la sentono più di assumersi un impegno di questo tipo, ma al contempo permane una loro disponibilità di accoglienza seppur circoscritta; in secondo luogo, i percorsi predisposti per la conoscenza delle famiglie candidate all'affidamento giungono alla conclusione che la disponibilità di alcune famiglie possa essere meglio valorizzata dalla VS che dall'affidamento.

In alcuni territori esiste inoltre l'esperienza dei Centri per le famiglie che sono spesso sia luoghi dove le famiglie possono trovare dei servizi, sia luoghi d'incontro, formazione e socializzazione. Questi Centri sono diventati nel tempo anche promotori di iniziative per lo sviluppo del volontariato e hanno così raccolto disponibilità di persone che possono essere una risorsa preziosa anche per la VS. Di conseguenza, per i Servizi, qualora l'esplorazione dei territori più prossimi alla famiglia non abbia portato a nessun risultato, rivolgersi al Centro per l'affidamento familiare o al Centro per le famiglie può diventare una utile strada da percorrere.

Dove esiste uno di questi Centri, esistono solitamente anche degli accordi che regolano il rapporto tra i servizi e stabiliscono l'*iter* da seguire per procedere alla richiesta di una risorsa di VS.

Risulta evidente che, in coerenza con quanto sin qui illustrato, ci si sta muovendo in un territorio sociale esterno all'ambiente di vita della famiglia. Il livello di artificialità dell'operazione è molto elevato e ciò richiede un aumento del controllo del processo da parte dei Servizi. È quindi assai importante che ciascuno dei passaggi previsti dalla collaborazione con il Centro per l'Affidamento o Centro per la famiglia preveda un continuo e programmato coinvolgimento della famiglia affinché non

si senta esclusa dalle decisioni, non percepisca l'operazione come calata dall'alto o, addirittura, come l'anticamera di un possibile affidamento.

Al contempo, pur consapevoli della necessità di un maggior controllo del processo, è opportuno prestare attenzione a non riprodurre le stesse modalità operative previste per l'affidamento familiare per evitare, come abbiamo già detto in precedenza, di costringere le persone coinvolte entro procedure non consone al tipo di impegno offerto.

Anche in questo caso, una volta che il Centro per l'Affidamento familiare o il Centro per la famiglia avrà individuato una potenziale risorsa, si potrà procedere a organizzare un incontro preliminare per la conoscenza reciproca e per verificare la reale fattibilità della collaborazione.

3.3. Terza fase: la conoscenza e il progetto di VS

3.3.1. La conoscenza

Individuata una risorsa per l'avvio della VS, diverse sono le condizioni in cui ci si trova a operare a seconda del territorio nel quale essa è stata individuata.

In particolare, emerge una situazione inversa tra famiglia e servizi rispetto alla conoscenza della risorsa stessa, come evidenziato nella Tabella 1.

Abbiamo di fronte una sfida interessante: più la risorsa è vicina alla famiglia stessa e al suo ambiente di vita, più i Servizi ne hanno una conoscenza indiretta. Questo potrebbe spingerli ad aumentare il livello di

Tabella 1. Rapporto tra "territorio sociale" e conoscenza della famiglia.

	Conoscenza diretta della risorsa	Conoscenza indiretta della risorsa
Famiglia allargata	Famiglia	Servizi
Rete amicale e sociale	a) Famiglia b) Nodi di rete	Servizi Famiglia e Servizi
Associazioni e/o rete di famiglie	Servizi	Famiglia
Centro per l'affidamento familiare e/o Centro per le famiglie	Servizi	Famiglia

controllo istituzionale per verificarne l'“idoneità”. Ma abbiamo visto che questo rischierebbe di produrre uno snaturamento del processo che si sta cercando di avviare.

All'opposto, più la risorsa è individuata al di fuori dell'ambiente di vita della famiglia, più la famiglia ne ha una conoscenza solo mediata dalle informazioni fornite dai Servizi e più l'abbinamento può risultare artificiale.

È in gioco il tema della fiducia: nel primo caso dei Servizi verso la famiglia; nel secondo della famiglia verso i Servizi. La posta in palio è veramente alta. Quel metodo contrassegnato dalla co-costruzione e dalla partecipazione, iniziato sin dall'avvio del percorso, arriva ora nel suo momento più cogente e radicale. È qui che famiglia e Servizi hanno bisogno di trovare la miglior intesa possibile che tenga conto delle esigenze di entrambi.

Per offrire qualche riferimento, possiamo schematicamente dire che:

- la scelta di come gestire ogni passaggio è opportuno sia il frutto di un reale accordo tra famiglia e Servizio;
- autonomia della famiglia ed esigenze di controllo del Servizio non possono essere considerati come elementi antitetici: la ricerca di una loro sintesi soddisfacente per entrambi è un obiettivo della relazione;
- la “bussola” per entrambe le parti è il progetto del bambino, ed è intorno a esso che vanno collocate le scelte relative a come procedere.

In linea generale, più l'abbinamento tra famiglia e risorsa di VS è costruito artificialmente, più ai Servizi è richiesto di curare le prime fasi dell'incontro, per favorire la conoscenza reciproca e verificare la congruenza tra il bisogno espresso e la disponibilità offerta.

D'altro canto, più l'abbinamento tra famiglia e risorsa di VS scaturisce naturalmente, minore sarà l'ingerenza del Servizio e migliore l'accordo da costruire con la famiglia per verificarne insieme l'esito.

Come abbiamo visto sin dall'inizio, la grande sfida posta ai Servizi dalla VS è quella di imparare a declinare la dimensione del controllo più verso la facilitazione dei processi che non la loro diretta gestione.

3.3.2. Il progetto di VS

Questa fase si conclude quindi con un accordo tra le parti la cui formalizzazione con la risorsa della VS è un aspetto secondario nel senso che, come abbiamo detto, dipende dalla valutazione che famiglia e Servizi fanno in quella specifica situazione.

Le questioni sostanziali sono altre e così riassumibili:

- l'accordo per la VS non si configura come un progetto a sé stante, bensì diventa uno degli elementi integranti e arricchenti del Progetto Quadro di quel bambino e della sua famiglia, evitando quindi la frammentazione degli interventi;
- nel progetto è chiaramente definito e circoscritto il bisogno che ha motivato l'avvio di questo dispositivo, le azioni che si intendono realizzare, le responsabilità delle persone coinvolte e la tempistica che si intende rispettare.

Il progetto includerà quindi anche altri due elementi molto importanti: come e quanto coinvolgere le persone della VS nel lavoro dell'*Équipe Multidisciplinare* e come accompagnare e sostenere tali persone durante il loro servizio.

3.3.3. Come e quanto coinvolgere le persone della VS nell'équipe Multidisciplinare

L'esistenza di un Progetto Quadro che comprende e definisce anche la VS rende le persone parte di un'*équipe* di lavoro e dell'intero processo, così da poter offrire il proprio contributo in coerenza con gli obiettivi concordati nel Progetto.

Nell'esperienza condotta in questi anni, abbiamo potuto constatare che le persone disponibili alla VS, non essendo figure di tipo professionale, non sempre desiderano partecipare a tutti i momenti di lavoro di un'*équipe*.

In particolare sono emerse due circostanze che richiedono l'assunzione di una certa flessibilità operativa da parte dei Servizi. La prima riguarda il fatto che, solitamente, più una persona è vicina all'ambiente di vita della famiglia, più è refrattaria a essere inglobata all'interno dei meccanismi istituzionali di funzionamento professionali, a volte assai complessi e spesso incompatibili con la vita quotidiana. La seconda circostanza emerge dal fatto che più una persona è coinvolta in azioni circoscritte, meno si sente disponibile a sobbarcarsi il peso di partecipare all'intera attività progettuale. Gli operatori potranno dunque, prima dell'avvio del progetto, condividere con la famiglia e con i nuovi vicini solidali le modalità e i tempi con cui mantenere vivo lo scambio di informazioni sull'andamento dell'esperienza e del progetto, individuando l'operatore dell'*équipe* con cui interfacciarsi con rapidità e flessibilità.

3.3.4. *Come accompagnare e sostenere le famiglie volontarie*

Distinguere tra la funzione di controllo e la funzione di accompagnamento dei processi è una competenza fondamentale per chi opera nel sociale, in modo particolare per quanto riguarda l'oggetto del nostro approfondimento.

In coerenza con quanto sin qui sostenuto, anche l'accompagnamento che può essere offerto ai soggetti disponibili alla VS non va confuso con il seppur legittimo bisogno dei Servizi di avere un controllo su quanto sta avvenendo, con il rischio di utilizzare strumentalmente tale accompagnamento per ottenere informazioni.

D'altro canto, non tutte le persone coinvolte in un progetto di VS avvertono l'esigenza di essere sostenute nell'aiuto che offrono da professionisti, specialmente quando la loro attività è circoscritta a piccole azioni. Nel caso in cui il sostegno sia necessario per la particolarità del progetto o per esplicita richiesta da parte della persona coinvolta, è molto importante che gli operatori concordino:

- il tipo di supporto di cui la persona pensa di aver bisogno, come ad esempio, colloqui con l'educatore, con l'assistente sociale, con lo psicologo, oppure partecipazione a gruppi di confronto tra persone che vivono la medesima esperienza, ecc.;
- quando, con chi e con che frequenza incontrarsi per rileggere l'esperienza che si sta facendo;
- nel caso in cui la persona appartenga a un'associazione o a una rete di famiglie o a un Centro per l'affidamento familiare o Centro per la famiglia, è utile chiarire il ruolo che queste possono avere nello svolgimento di questa funzione.

4. *Quando la famiglia non vuole la VS*

Non sono rare le situazioni in cui alcune famiglie non riconoscono l'importanza di ricevere aiuto, soprattutto se esterno all'ambiente di vita della famiglia.

In queste occasioni è bene procedere con prudenza e rispetto. Al contempo è utile assicurarsi che la causa di questa resistenza non sia riconducibile al modo in cui gli operatori hanno presentato questo dispositivo ai potenziali aiutanti. In particolare vi sono due errori da evitare:

- indurre, seppur inconsapevolmente, nella famiglia naturale l'idea che la VS possa essere l'anticamera di un futuro allontanamento del proprio figlio;

- definire il contributo della VS in maniera troppo generica e quindi non sufficientemente ancorata a precisi bisogni individuati insieme tra operatori e famiglia.

Nel primo caso gli operatori dedicheranno un tempo adeguato a ricostruire insieme alla famiglia il senso di questo dispositivo; mentre nel secondo caso riapriranno con la famiglia uno spazio di analisi per ridefinire con maggior cura gli eventuali bisogni che possono trovare soddisfazione tramite questo dispositivo. In altre circostanze sarà necessario sapere attendere che questa consapevolezza maturi; altre volte si potrà concludere congiuntamente che in quel dato momento non è opportuno attivare il dispositivo.

Una cosa è però importante: evitare di confondere e sovrapporre le eventuali resistenze della famiglia con le resistenze che gli operatori possono nutrire verso questo dispositivo o attribuire il suo mancato avvio al rifiuto della famiglia o alla presunta mancanza di risorse.

Riferimenti bibliografici

- Folgheraiter F., Cappelletti P. (2011): *Natural helpers. Storie di utenti e famiglie esperti*. Trento: Erickson.
- Gruppo reti di famiglie aperte del CNCA (a cura di), (2010): *Rotatorie sociali*. Roma: Comunità Edizioni.
- Hartman A. (1995): Diagrammatic assessment of family relationships. *Families in Society*, 76, pp. 111-124.
- Lacharité C., Ethier L., Nolin P. (2006): Vers une théorie écosystémique de la négligence envers les enfants. *Bulletin de Psychologie*, 59, 4.
- Maurizio R., Perotto N., Salvadori G. (2015): *L'affiancamento familiare*. Roma: Carocci.
- McKnight J. (1977): *Assistenti sociali disabilitanti*. Trad. It. in: Illich I. et al., *Esperti di troppo*. Trento: Erickson, pp. 73-91, 2008.
- Milani P. (2006): *L'aiuto informale tra famiglie: ragioni ed esperienze*, in R. Maurizio, F. Belletti (a cura di), *La prossimità tra famiglie*. Padova: Fondazione Zancan, pp.30-59.
- Milani P., Ius M., Serbati S., Zanon O., Di Masi D., Tuggia M. (2015): *Il quaderno di P.I.P.P.I. Teorie, metodi e strumenti per l'implementazione del Programma*. Padova: Becco Giallo.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2012): *Linee di indirizzo Nazionali sull'affidamento familiare*.
- Tuggia M. (2009): *Non di solo mamma e papà vivono i figli*. Roma: Armando.